

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
Il fantasma
di Moravia

 NICOLA MEROLA
A PAGINA 3

LIBRI
Bourdieu
e i poteri forti

 GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 4

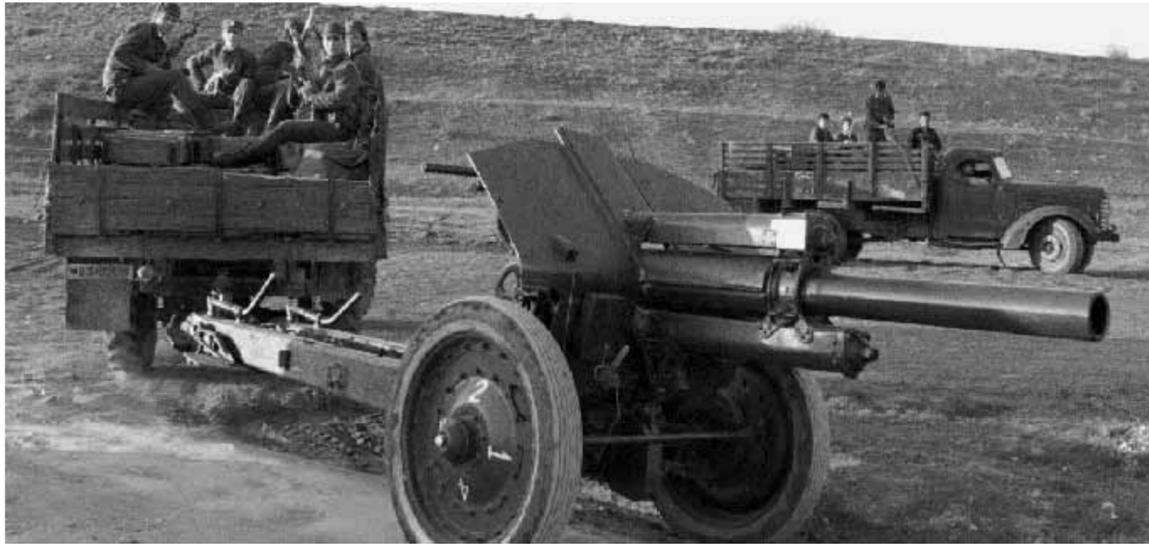
TV
Le emittenti
da rottamare

 ROBERTA SECCI
A PAGINA 9

in arrivo
Althusser
Del
controverso
filosofo
marxista
francese
Louis
Althusser,
Manifesto-
libri pubblica
un inedito su
«Machiavelli
e noi» scritto
fra il 1971 e
il 1972 ma
rielaborato
poi fino al
1986. Del
grande
pensatore
fiorentino,
Althusser
apprezza
soprattutto
la capacità
di coniugare
teoria e
prassi
politica.

Faulkner
Adelphi
manda in
libreria «Le
palme
selvagge», il
testo più
misterioso
(del 1939)
tra quelli di
William
Faulkner.
Due storie
parallele che
procedono a
capitoli
alterni senza
mai
intersecarsi
in alcun
modo. Di qua
una coppia
amanti che
fuggono
dalla società
per vivere
nel chiuso
della loro
passione in
attesa di un
figlio; di là
un detenuto
che salva
una donna in
gravidenza.
Due racconti
con legami
nascosti? Un
romanzo su
due livelli? O
un gioco di
incastri
impossibili?

Mishima
Autore di
culto fra gli
amanti del
maledet-
tismo, il
giapponese
Yukio
Mishima è
pubblicato
da Guanda
che ora
propone un
romanzo
erotico
ambientato
nell'imme-
diato
dopoguerra:
«Sete
d'amore».

 Un cannone
albanese,
di antiquata
foggia,
presidia
i confini
con il Kosovo
in questi
giorni
di guerra

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta il «mielismo», impasto giornalistico alto-basso dei generi, con cortocircuito tra politica, storia e costume. È la ricetta con cui Paolo Mieli, 50 anni, breve passato da extraparlamentare di sinistra, discepolo di De Felice, ha plasmato lo stile de «La Stampa» e del «Corriere», di cui è stato direttore. Oggi, da direttore editoriale del «Corriere della Sera», Mieli archivia il «mielismo» (senza rinnegarlo) anche se il termine è già entrato nei lessici. E lo fa con un libro inat-

dei giornali: la storia, (e la cronaca...) è sempre un tessuto di inganni, da dipanare comparando diverse «verità». Per farne uscire altre, magari sgradite o impensate. Autocritica di un direttore? «Sì, ammette Mieli - volevo prendere le distanze, per cercare nel passato le radici di certi meccanismi collettivi. Come nell'accusa falsa ad Alcibiade di aver mutilato le statue di Ermete ad Atene nel V secolo. Grazie a un pentito del tutto inattendibile. Era uno scontro di potere, interno alla Polis, che abbisognava di un colpevole...». Invito a diffidare, prima di scrivere e andare al sodo? «Già, e ho cominciato a

chiederlo innanzitutto a me stesso, visto che non sono esente da colpe, se penso a Tangentopoli e a quando ero al Corriere...». Può dicitrarsi dal potere, e dagli specchi dell'audience, chi governa l'opinione? «Il metodo c'è. Da un lato occorre render conto dell'immediato. E dall'altro "staccare". Il nostro è un giornalismo schiacciato. Ci vuole uno spazio, anche mentale, dove vengano regole. Per rovesciare le apparenze, esibendo ragioni. Mi rimprovero di non averlo fatto a dovere...».

Facciamo un esempio: come «dare» la guerra dei Balcani, senza isterie e manicheismi? «Io farei dei

senza sangue, dialogando con i Mori...». Morale: inutile battere la testa contro i blocchi del presente, rimuovendo i fantasmi del passato. Come in un altro esempio chiave del libro: il bipolarismo impossibile e la «maledizione» del trasformismo: «Mai - dice Mieli - ve re alternative, nella storia d'Italia. Ma maggioranze formate in Parlamento, che poi trovano la verifica elettorale. E sullo sfondo, sempre il rischio di un regime. Perché?». Perché l'Italia è nata male. Censitaria, classista, fragile, aversata dai cattolici. O no? «Può darsi. Il nostro era un mosaico costruito contro la Chiesa, il sud colonizzato, le plebi e i sovversivi. Però siamo ancora lì, e la nostra politica non sa ancora dividersi normalmente».

info


Il libro
Si intitola «Lastorie, le storie» (Rizzoli, pagine 367 lire 32.000) il libro che Paolo Mieli dedica al rapporto tra passato e presente nel giornalismo. Mieli è stato direttore de «La Stampa» e del «Corriere della Sera», attualmente è direttore editoriale del gruppo Rcs.

Dulcis in fundo, la Resistenza, esempio di «revisionismo» dialogico in Mieli. Domanda: non c'è il rischio che, a spiantare il «mito», si finisca col buttarne il paradigma positivo, esaltando a bella posta le ombre? Replica: «Sui valori siamo tutti d'accordo, ma c'è un alone opaco attorno a quegli anni: va sfronato. Altrimenti i valori sono a rischio, evaporano. Io vengo da una famiglia antifascista. Però rivendico il dubbio...». E dove si concentra il dubbio? «Sul falso unanimità relativo al biennio '43-'45. Non tutti avevano la stessa idea della democrazia. E anche tra "antifascisti" ci fu scontro».

Giornalisti, studiate la storia!

tuale. Trenta casi di storia controversa o laterale: «La storia, le storie». Nei «medaglioni» accumulati dall'autore si parla di pentiti. Dei «complotti» di Alcibiade, Seneca, Cicerone, del pacifismo anti-greco di Euripide, del potere dei Francescani. Persino delle «ragioni» dell'Inquisizione. E di «revisionismo», trasformismo e colpe del Risorgimento. È una sorta di giornalismo retrospettivo, che aggira il presente, per riaccuffarne il senso da lontano. Rettificando memorie, o riaprendo ferite. E con un implicito avviso ai naviganti

*Mieli contro il «mielismo»
L'ex direttore
di «Stampa» e «Corriere»
ripensa il rapporto
tra cronaca e memoria*

gran ripassi di storia. Almeno un'ora al giorno, per spiegare in Tv l'antica tragedia dei Balcani. Confrontando criteri, vie di uscita, fallimenti e soluzioni diplomatiche. E così sui giornali...».

Autoprofilassi dei media. Ma è realistica? «Lo spiraglio esiste. A condizione di trovare il linguaggio per liberare la sapienza della storia, base di una nuova civiltà del comunicare. Che vince steccati e pregiudizi. L'occidente di cui andar fieri, nasce dall'humilitas politica, quella dei francescani che riconquistavano la Terra santa

Registro di classe

Viaggio all'estero con socializzazione


SANDRO ONOFRI

Il primo punto all'ordine del giorno è l'incubo di qualsiasi assemblea. Dalla riunione di condominio a un collegio docenti, è lì, al primo punto all'O.d.G. che si inserisce l'argomento più scottante, il problema più duro da risolvere. E qui, stasera, in testa all'O.d.G. del Consiglio d'istituto ci ritroviamo una di quelle gatte da pelare che fanno drizzare i capelli in testa, niente di meno che la situazione delle gite all'estero per le quinte classi.

Stasera si fanno le ore piccole,

qui dentro. Vedo i rappresentanti degli studenti già belli carichi, come i pugili prima di un match importante, quando si scaldano e tirano pugni a un avversario immaginario: si consultano sottovoce tra loro, si mandano occhiate. E infatti, appena si comincia, partono in quarta. E lo sapevamo già, visto che nessuno di noi è disposto a accompagnarli dove dicono loro. I ragazzi parlano e hanno stampata in faccia quella risata che si conosce, ormai, quella che vuole dire tante cose: questi professori che non hanno voglia di fare niente, che sono inattendibili. E il rappresentante dei genitori incalza: e

perché, se sapevate di non poterli accompagnare, non gliel'avete detto subito? Li avete illusi, questi poveri ragazzi! La parola passa allora alla cosiddetta «Commissione gite», che è poi composta dalla professoressa Tiberi e basta, una di quelle prof. votate al martirio, che gira sempre per la scuola con un pacco di fogli sotto al braccio, e conosce tutte le leggi e le circolari della terra.

Tira fuori dalla sua cartella un foglio dove ha riportato i risultati della gara d'appalto tra le varie agenzie interpellate per organizzare il viaggio a Siviglia, spiega che le offerte erano tutte interes-

santi e indica qual è a suo parere la migliore. Ma i rappresentanti degli studenti, a questo punto, tagliano corto e confermano quello che hanno già avuto modo di comunicare, e che è diventato ormai una sorta di slogan dentro scuola: «O Barcellona o niente». E allora niente. E perché, chiede l'agguerrito genitore? Perché Barcellona non rientra in nessuno dei percorsi didattici seguiti dalle classi interessate al viaggio. Ma, urla lo studente spazientito, ma si sa che... (tremare per l'emozione) si sa che la gita è soprattutto un momento di socializzazione.

È su questa parola magica, «so-

cializzazione», che si ferma l'assemblea. Perché da questo momento in poi va iniziata un lungo amarcord, delle belle gite del passato, quattro giorni e tre notti senza mai dormire, correndo appresso agli studenti che se ne vogliono scappare, a litigare coi portieri d'albergo che protestano per il chiasso di notte, a discutere coi ragazzi stessi per la caclera dentro i musei, per la musica alta dentro le chiese, per i danni arrecati nelle camere degli alberghi.

Quanti bei ricordi, in nome della socializzazione! E il tutto, ovviamente, offerto gratis dai prof. nullafacenti.

da buttare

La testa perduta di Damasceno Monteiro trovata a Matera

ROMANA PETRI

La testa non gliel'hanno gettata in un fiume perché non gliel'hanno tagliata. Del resto non si chiama nemmeno Damasceno Monteiro e non è il personaggio di un nuovo romanzo sugli orrori di questo mondo. Diceva bene João Guimarães Rosa: «La vita, Vossignoria, è una questione molto pericolosa» e faceva bene anche ad affermare che il diavolo c'è, che il vero pericolo per tutti noi è proprio lui. La sfortunata nell'incontrarlo, e questa volta è toccato a un ragazzo di 31 anni. Non è Damasceno Monteiro di Antonio Tabucchi, ma Lino De Palo a questo personaggio ci somiglia proprio tanto, troppo.

A Matera, venerdì 19 marzo, di notte, un giovane uomo è entrato in questura vivo e non è uscito morto, pestato a sangue. Il motivo del fermo: una discussione troppo animata con un conoscente nei giardinietti sotto casa. Lino risponde male ai poliziotti, dice che non sono affari loro, e per questa ragione viene fatto salire sulla volante. Un bell'inizio da romanzo pulp, di quelli che pescano nella realtà, ma con un pizzico di inverosimile, quel tanto che basta per fare letteratura. Ricorda un po' anche il leggendario film di Nanni Loy, «Detenuto in attesa di giudizio», quell'eccesso di realismo cinematograficamente ineccepibile che pure fece pensare agli spettatori: «Roba dell'altro mondo!» E invece quello che è successo a Matera è roba di questo mondo, inverosimile come gli eccessi letterari, ma roba vera. Lino veniva da una rispettabile famiglia di pianificatori che da cento anni a Matera fa il pane e i biscotti. Ma aveva un passato difficile, ma ora conduceva una vita normale: faceva il fornaio, era sposato, aveva una figlia di 10 anni. Forse sarà anche vero che al poliziotto che lo stava interrogando, in questura, De Palo ha tirato addosso una sigaretta accesa, ma da qui a spaccare la testa di un uomo ne corre. È stato ricoverato in ospedale per sospetta frattura del setto nasale, ma dopo, dall'autopsia, si è scoperto che la frattura era occipitale. In questura si parla di «tragica fatalità», e naturalmente alla domanda se sono stati presi dei provvedimenti, il questore risponde: «Nessuno». Del resto Pinelli morì gettandosi da una finestra. E neanche quello era un romanzo.

Il prossimo lunedì 5 aprile, in occasione delle festività pasquali, come gli altri giornali l'Unità non uscirà. Il supplemento Media, dunque, tornerà regolarmente in edicola lunedì 12 aprile.

